

Antiquarium Cropani



Guida breve

© Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Soprintendenza per i Beni Archeologici
della Calabria

Gal Valle del Crocchio

L'Antiquarium Comunale di Cropani

Breve guida alle scoperte archeologiche del
territorio cropanese

A cura di
MARIA GRAZIA AISA

Elaborazioni grafiche e fotografie
ANTONIO GUALTIERI



L'Antiquarium

L'Oratorio di S. Anna, costruito a fianco della chiesa di S. Caterina d'Alessandria nel tardo '500, nella sua lunga storia ha subito numerose trasformazioni e rifacimenti, dovuti in buona sostanza ai frequenti terremoti che nel corso dei secoli hanno squassato la Calabria. L'ultimo restauro conservativo è stato realizzato nel 1994 dal Comune di Cropani, attuale proprietario dell'immobile, che ha dato nuova vita a questi ambienti, distribuiti su due livelli, ormai sconsecrati ed abbandonati da anni, destinandoli a spazi museali e centro di documentazione. I lusinghieri successi ottenuti grazie all'intensa attività di ricognizione e scavo svolta a partire dal 1995 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, nel comprensorio in cui insistono i comuni di Sellia M., Sersale, Cropani, Botricello, Belcastro e, nell'entroterra, Marcedusa, hanno portato alla necessità di rendere noti e visibili i risultati conseguiti. Così il GAL "Valle del Crocchio", facendosi portavoce di tale istanza ed in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, ha elaborato un progetto di allestimento museale dei locali dell'Oratorio di S. Anna e dell'ex Sacrestia di S. Caterina d'Alessandria.

L'ALLESTIMENTO

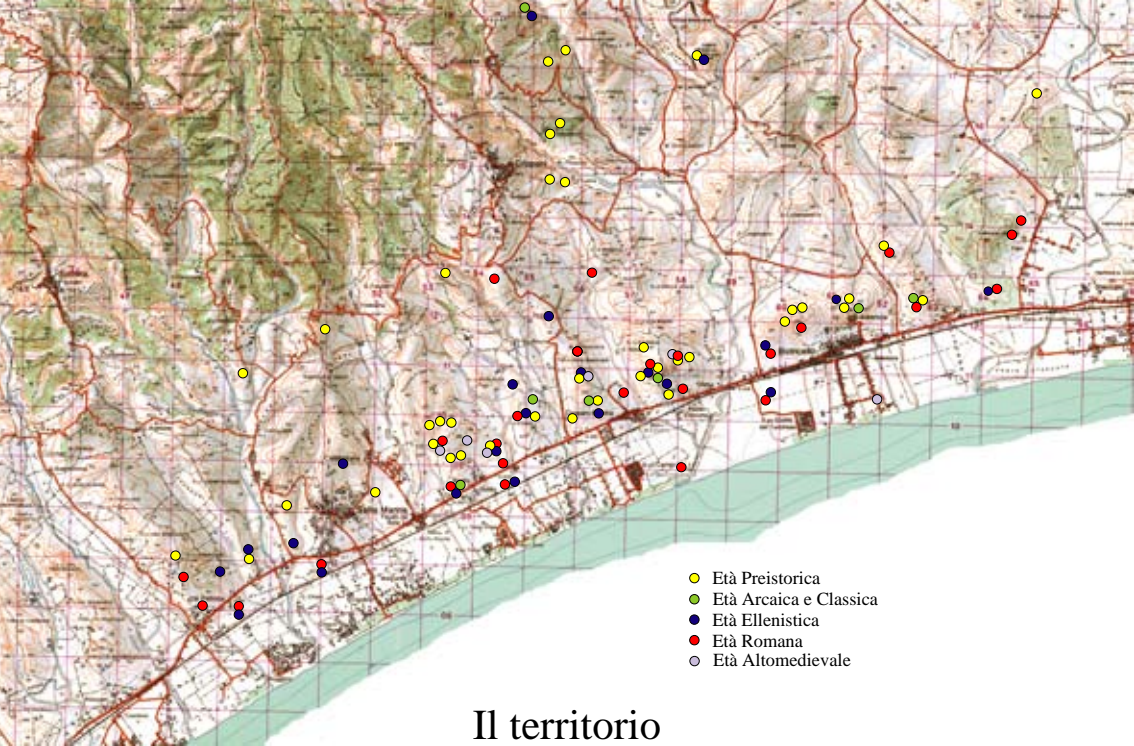
Ciascuna vetrina ospita principalmente i reperti cropanesi, rinvenuti in contesti indagati con rigore metodologico ed in maniera esaustiva,

affiancando loro, però, qualche esempio di manufatti coevi significativi provenienti da altre realtà territoriali. La stanza a piano terra accoglie il visitatore al suo ingresso nello spazio museale con una serie di pannelli didattici introduttivi sulle caratteristiche geomorfologiche del comprensorio, nel suo insieme e di ciascun sito archeologico in particolare.

Grandi contenitori di età greca ed alto-medievale, troppo ingombranti per essere collocati nelle vetrine, si alternano ai pannelli, unitamente a reperti romani e ad una sepoltura d'infante proveniente dal sepolcreto alto-medievale di Cropani-Basilicata-proprietà Foceri. Tutti gli altri reperti sono ospitati nelle cinque vetrine collocate nella stanza superiore della ex Sacrestia di S. Caterina, in successione cronologica. Tutte le teche sono corredate dai relativi pannelli didattici.



Veduta d'insieme del piano terra



Il territorio

Il territorio compreso tra i corsi d'acqua Simeri ad ovest e Tacina ad est, le prime propaggini della Presila Catanzarese a nord e il mar Jonio a sud, è caratterizzato da una stretta fascia costiera pianeggiante delimitata a nord da colline che con lenta progressione salgono verso le prime pendici montane. Questo non ha subito nel tempo particolari trasformazioni, tanto che ancora oggi possiamo godere dell'amenità del paesaggio pigramente mosso dai profili collinari, costellati di piccole polle d'acqua che lo fecero oggetto di occupazione fin dall'epoca preistorica.

Numerosi sono i siti archeologici scoperti in seguito alle indagini topografiche condotte, a partire dal 1995, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, grazie anche al lodevole e duraturo contributo del Gruppo Archeologico Ionico “L. Magrini”, alla fattiva collaborazione delle Forze dell'Ordine, all'attento controllo operato dai Sindaci che si sono succeduti alla guida dei Comuni del comprensorio che fa capo al GAL “Valle del Crocchio”, altro partner di spicco nella valorizzazione di questi territori.

L'area su cui maggiormente insistono è quella costituita dalla prima linea di colline che corrono parallele alla costa. Siamo di fronte ad agglomerati, se non soltanto a fattorie, strettamente legati allo sfruttamento agricolo dei suoli, al pascolo, ma anche ai flussi commerciali che da sempre lambirono queste coste.

Gli insediamenti più antichi, addensati sulla sponda destra del fiume Crocchio, sono collinari ed appartengono al Neolitico medio, alla prima Età dei Metalli e all'Età del Ferro. Spesso gli insediamenti si sovrappongono gli uni sugli altri, individuando piccoli aggregati o più modesti nuclei abitati, concentrati soprattutto nel territorio cropanese, ma con stazioni significative anche in quelli di Sellia M., Sersale, Botricello e Marcedusa.

Il periodo arcaico e classico è ampiamente rappresentato dal sito rinvenuto su di un breve terrazzo ai piedi della collina dove insistono resti neolitici, a Cropani-Acqua di Friso. Scoperto nel 1997 a seguito di violente piogge che crearono profonde spaccature nel terreno, oggetto dal 1999 di campagne sistematiche, ha permesso di individuare un'area santuariale in cui si riconoscono una serie di strutture stabili (sacello ed edificio di servizio). Straordinaria è la messe dei materiali rinvenuti, sia all'interno del sacello che nelle favisse, prevalentemente ceramici ma anche metallici, sia appartenenti alla suppellettile utilizzata nelle cerimonie religiose, sia dedicati come ex voto, che inquadrano la vita del santuario in un arco cronologico compreso tra gli inizi del VI ed il V secolo a.C..

L'Età Ellenistica (IV-III secolo a.C.) è piuttosto intuita che individuata, grazie soprattutto ad oggetti trovati fuori contesto nei Comuni di Sellia M., Cropani, Botricello e Belcastro. Ma l'area che sembra restituire il materiale più omogeneo e coerente è quella interna di Marcedusa. I reperti recuperati provengono sia da attività di ricognizione di superficie, che dallo scavo, effettuato nel 1965 e nel 1996, di un pozzo in proprietà Ferriolo, all'interno del moderno centro abitato. Infine, parte dei reperti è stata consegnata da privati.

Ma il periodo che ha restituito la maggior parte di testimonianze è quello della dominazione romana. Sono stati riconosciuti i resti di numerose ville rustiche di cui le più antiche, tardo-repubblicane, sono site a Sersale-Borda ed a Cropani-Basilicata, presso l'asse viario della S.S. 106, mentre le altre, di epoca imperiale, sono nel Comune di Sellia M., a Cropani-Difesa e Torrioni della Basilicata ed a Botricello-Botro.

Di queste, le uniche oggetto di scavi sistematici sono la villa di Sersale-Borda (2001) e quella tardo-repubblicana di Cropani-Basilicata (dal 1995 al 2001).

L'ultimo periodo, ampiamente documentato, è quello alto-medievale, riconoscibile dalla presenza di sepolcreti sulle cime delle prime colline costiere, ma anche dai resti di una chiesa cimiteriale a Cropani/Basilicata-proprietà Foceri e da lacerti di una basilica con annesso cimitero a Botricello-Marina di Bruni. La prima è stata completamente indagata tra il 1996 ed il 2003, la seconda, esplorata in parte dal 1967 al 1972 da E. A. Arslan, è oggi obliterata da uno strato consistente di sabbia ed attende di essere riscoperta e restaurata.



Sepoltura altomedievale in anfora; anfora corinzia; pithos; anfora massaliota

La Preistoria

Agli aspetti più antichi è associata una produzione ceramica decorata ad impressioni e incisioni, collegata spesso alla cultura di Stentinello, dalla località eponima nei pressi di Siracusa. Le ricerche sistematiche mirate ad acquisire conoscenze sulle più antiche culture umane vissute nel territorio del versante prospiciente l'alto Golfo di Squillace hanno permesso di appurare che l'area compresa negli attuali limiti amministrativi del Comune di Cropani, ad oggi, risulta essere quella che ha restituito i risultati di maggiore rilievo.

IL PALEOLITICO (circa 1.000.000-10.000 anni da oggi)

Il Paleolitico che comprende le più antiche culture della storia dell'uomo, (dalle sue remote origini nel continente africano alla colonizzazione dell'Europa e dell'Asia avvenute più di un milione di anni fa, fino al termine dell'ultima era glaciale, circa 10.000 anni fa), attualmente nel nostro territorio è documentato dalla presenza di strumenti litici.

IL NEOLITICO (circa 7000-5000 anni da oggi)

E' sullo scorcio del VI millennio a.C. che in Italia Meridionale ed in Sicilia emergono le prime manifestazioni di gruppi sociali del Neolitico. La novità del periodo è costituita dall'economia produttiva, fondata su pratiche agricole e sull'allevamento di animali.

Tali significativi mutamenti sono collegati alla maggiore sedentarietà e stabilità degli insediamenti, all'incremento demografico ed alle manifestazioni ideologiche.

Il territorio del Medio Jonio partecipa pienamente al fenomeno neolitico sin dalle sue prime manifestazioni. Numerosi insediamenti si addensano nell'area subcostiera, sulle piccole alture e sui declivi che si affacciano sulla pianura litoranea da Zagarise al territorio di Cropani, a quello di Botricello e Steccato di Cutro. Nel corso del neolitico medio (tra circa 6200/6000 e 5500 anni fa), poi, appare un aspetto collegato ad una singolare produzione ceramica fine, dipinta nello stile Tricromico, recuperata a Cropani-Acqua di Friso. E' un aspetto di notevole importanza paleontologica, con elementi per ora esclusivi, oltre che di queste aree, di gran parte del territorio calabrese.



Macina (7000/5000 anni da oggi)

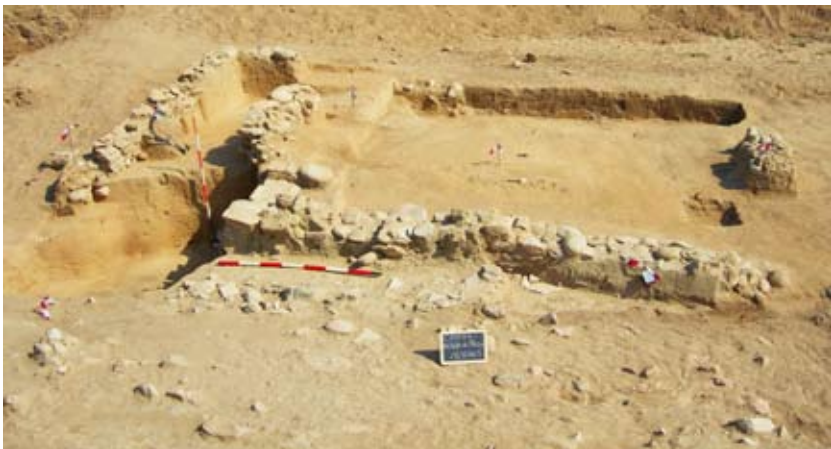


Piccole accette (7000/5000 anni da oggi)

Età Arcaica e Classica

Alla fine dell'VIII secolo a.C. assistiamo all'impianto di insediamenti coloniali achei lungo l'ampia insenatura compresa tra la foce del fiume Esaro (Kroton) e la bassa pianura presso Punta Stilo (Kaulon). Se la pianura viene occupata dai Greci che vi impiantano le nuove poleis, sulle colline continuano a vivere gli Indigeni, che sono presenti anche in posizioni strategiche più interne. Poco sappiamo sui modi ed i tempi dell'occupazione del territorio e della delimitazione dei confini per le prime generazioni coloniali, ma a partire dall'ultimo quarto del VII secolo a.C. cominciano a comparire i primi luoghi di culto, spesso in punti nevralgici, in zone non abitate stabilmente, all'incrocio di tratturi o presso fonti d'acqua. Ciò va interpretato quale traccia dei rapporti tra Greci ed Indigeni imperniati sullo scambio anche di tipo matrimoniale. Non sembra dunque casuale che le divinità cui questi santuari sono dedicati siano prevalentemente femminili e con funzioni poliedriche.

È in questo ambito che va inquadrata l'area sacra scoperta a Cropani-Acqua di Friso, dove sono state individuate una serie di strutture, in gran parte dirute e fortemente danneggiate dagli agenti atmosferici e da lavori agricoli. Nonostante ciò si riconoscono i resti di un sacello (nella foto), di un probabile edificio di servizio e, 25 metri ad ovest, due favisse.



Edificio sacro (VI-V sec a.C.)

Nella zona posteriore dell'edificio sacro è presente un vano rettangolare cui si accedeva dall'interno, ricco di materiale ceramico e metallico la cui natura e integrità lo indicano come luogo di accantonamento di ex voto. Nelle favisce trovavano posto gli ex voto che erano stati tolti dall'interno del sacello per far posto a nuove offerte. Nel nostro caso questi sono costituiti da abbondante materiale miniaturistico (olpai, hydriai, coppette monoansate), frammenti di kotylai e coppe di vario tipo.

La cosiddetta ceramica miniaturistica riproduce il vasellame adoperato nelle diverse incombenze della vita quotidiana riducendone le dimensioni per esaltarne la funzione votiva. Per numero di presenze essa supera di gran lunga tutte le altre offerte, favorita dal valore economico assai modesto e dall'ingombro limitato. Spesso acromi, o solo parzialmente dipinti mediante immersione, ad Acqua di Friso i vasi per contenere e versare liquidi - acqua in particolare - prevalgono su tutti gli altri.

Insieme a questi oggetti riconducibili più strettamente alle cerimonie religiose, come anche le anfore, i pithoi e la grattugia in bronzo ivi rinvenuti, sono presenti innumerevoli frammenti di piccoli contenitori (lekythoi, pissidi, askoi) ed alcune chiavi legate al mondo femminile.

Alla protezione di attività esclusivamente maschili è legata invece l'offerta di attrezzi da lavoro (falcetti, piccone) ed armi anche miniaturistiche. Ad un significato anche economico sono collegabili gli ex voto costituiti da monili e dalle numerose monete in argento.

Il complesso presumibilmente doveva comprendere, oltre all'edificio di culto, una o più costruzioni di servizio per il clero e forse fabbriche per l'accoglienza dei pellegrini. I pochi frammenti di terrecotte votive rinvenuti ed il tipo di ex voto presenti fanno supporre che il santuario, che sorge presso una fonte perenne, fosse dedicato ad una divinità femminile poliedrica che aveva anche il carisma di liberatrice, munita cioè del potere di sciogliere dai vincoli della schiavitù (Hera?).



Gruppo di *hydriai*, *olpai*, coppette monoansate e biansate (VI-V sec a.C.)



Askos a figure nere di provenienza attica (V sec a.C.)

Età Ellenistica

Le popolazioni indigene, Choni ed Enotri, che i Greci trovarono sul suolo italico al momento della fondazione delle colonie, non compaiono in alcuna fonte storiografica; ne riscontriamo tracce unicamente attraverso le evidenze archeologiche, che ci parlano per lo più di nuclei di ridotte dimensioni e scarsamente strutturati. La situazione cambia radicalmente a partire dal V secolo a.C. quando le fonti cominciano a segnalare la presenza di Italici: Lucani e, alle loro dipendenze, Brettii. Discendenti dal ceppo italico dei Sanniti, nei loro spostamenti alla ricerca di terre fertili e idonee per l'allevamento, giungono anche nel Bruzio, dove, tra il V e l'inizio del IV secolo a.C. occupano progressivamente le aree della costa tirrenica comprese tra il fiume Lao e l'istmo catanzarese, tra Lamezia e Squillace, le pendici silane e l'immediato entroterra tra Crotone e Thurii, riuscendo ad infiltrarsi fino ai confini delle chorai greche. Intanto nelle aree costiere d'influenza greca vanno nascendo una serie di piccoli insediamenti, per lo più fattorie, tesi ad un razionale sfruttamento dei terreni, probabile risultato di una redistribuzione del territorio e del rifiorire della piccola proprietà.

I Brettii si affrancano dai Lucani nel 356 a.C., dando origine ad una confederazione la cui esistenza si protrarrà fino alla fine del III secolo a.C. e che ha nella città di Consentia la sua metropolis. La presenza degli Italici influenza notevolmente l'organizzazione del territorio, secondo il modello vicanico-paganico; proliferano così, soprattutto nelle aree interne, una serie di insediamenti rurali, con annesse necropoli, che si suppone facciano capo ad un centro forte, formando delle realtà cantonali, almeno nell'area jonica. Vengono predilette colline o piccoli pianori sopraelevati, protetti naturalmente, che dominano i territori circostanti e le vie che li attraversano, dirette per lo più verso l'interno, coincidendo spesso con le antiche vie di transumanza. Possono corrispondere ad abitati di tipo urbano, a centri fortificati, ma anche a piccoli agglomerati agricolo-pastorali. Nella maggior parte dei casi le strutture sono piuttosto precarie, con zoccolo di fondazione in pietra ed alzato e tetto in materiale deperibile e le necropoli rimangono spesso l'unico indicatore dell'esistenza di agglomerati.

La posizione antiromana presa dai Brettii, durante la seconda guerra punica, li condurrà, nel 204 a.C., alla resa di Consentia e di numerosi altri centri ed alla conseguente fine della loro autonomia; così, lentamente, le popolazioni ellenizzate perdono la loro identità amalgamandosi con i coloni romani e latini.

Tra il vasellame a vernice nera trovato nel territorio, costituito principalmente da patere e piattelli talvolta malcotti, si distingue un piccolo nucleo di forme chiuse per sostanze pregiate (gutti) databili alla seconda metà del IV secolo a.C..

Le ceramiche italiote a figure rosse, risalenti alla seconda metà del IV secolo a.C., sono di produzione regionale, se non addirittura locale, e di fattura modesta. Un paio di vasi chiusi di grandi dimensioni ma frammentari presentano scene figurate e motivi vegetali accessori. La ceramica sovraddipinta (prima metà del IV-inizio II secolo a.C.) è caratterizzata dalla stesura dei colori (bianco, giallo e rosso) direttamente sulle superfici del vaso, coperte di vernice nera, ed il ricorso secondario al graffito. Si producono soprattutto forme aperte e chiuse di dimensioni medie e piccole. Vasi monumentali, come il cratere a calice con baccellature dalla necropoli di Cropani-Basilicata, sono fra le poche eccezioni e si suppone fossero destinati a fungere da semata (segnacoli) per le tombe di personaggi di riguardo.



Guttus del tipo “Caleno” (seconda metà IV sec a.C.)



Antefissa a testa femminile (fine IV-inizi III sec a.C.)

Età Romana

Gli insediamenti rustici sono la testimonianza più evidente della presenza romana in Calabria. Dopo le guerre puniche, infatti, la conquista romana del Brettio si completa con la fondazione di colonie, a partire dall'inizio del II secolo a.C..

Le assegnazioni di territori nell'ambito degli agri delle colonie comportano la nascita, fin dall'epoca repubblicana, di ville e fattorie che spesso ricalcano insediamenti di età ellenistica, soppiantando progressivamente la piccola proprietà contadina di tradizione italica.

Gli impianti rustici erano costituiti da complessi di edifici circondati dal verde, da campi coltivati e spesso da ricchi oliveti e vigneti. Le ville erano divise in due parti: la pars urbana e residenziale, che ospitava il padrone e la sua famiglia, e la pars rustica e fruttuaria, che comprendeva tutte le strutture necessarie al funzionamento dell'intero complesso insediativo. La dislocazione delle ville, costruite a mezza costa su pianori collinari, o utilizzando il sistema dei terrazzamenti, in luogo ventilato, a poca distanza dal mare, oltre alla salubrità ed alla fertilità dei luoghi, era spesso legata alla viabilità del territorio.

La villa di Cropani-Basilicata, databile tra la fine del II secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C., negli anni Cinquanta pesantemente danneggiata, si estende per m. 44 circa, adagiandosi a mezza costa sul fianco di una collina. Sul lato orientale dovevano collocarsi gli ambienti della pars urbana, meglio conservata, mentre sul versante occidentale erano quelli della pars fruttuaria.

La maggior parte dei frammenti ceramici rinvenuti nella villa appartengono a contenitori da trasporto, ma non manca vasellame d'uso comune e fine da mensa.

La grande villa di Sersale-Borda scoperta ai margini della S.S. 106 si estende ai piedi di una collina dal molle contorno, che presenta nella zona più alta una sorgente d'acqua. Indagata soltanto in piccola parte, il complesso tardo-repubblicano, in parte compromesso sia dai lavori agricoli che da quelli di regolarizzazione della mulattiera, sembra svilupparsi verosimilmente con un sistema di terrazzi, destinando il settore occidentale alle attività produttive e quello orientale al soggiorno.

La grande quantità e varietà di frammenti ceramici e di materiale fittile e lapideo recuperato inquadrano la villa in un arco cronologico compreso tra il I secolo a.C. ed il VI secolo d.C..

Essi appartengono alla stagione finale del vasellame a vernice nera che, a partire dall'età augustea, sarà definitivamente soppiantato dalle cosiddette sigillate; sono stati anche recuperati pochi esemplari di forme aperte in ceramica "campana", "B" e "C", e ceramica "a pasta grigia" databili al tardo II-I secolo a.C.

La Terra Sigillata Italica è una classe ceramica creata nelle regioni centrali della Penisola a metà del I secolo a.C. e rapidamente diffusa in tutto il mondo romano, caratterizzata dalla vernice rossa di rivestimento e l'impasto molto depurato. Le forme più ricorrenti, tutte aperte, sono piatti con alto orlo verticale variamente sagomato; più rare le coppe.

Il solo esempio finora documentato di decorazione a rilievo è la bella coppa cropanese con scena mitologica parzialmente superstite - la conquista dei pomi delle Esperidi da parte del semidio Ercole - assegnata all'officina ceramica di M. Perennius, con sede ad Arezzo, e datata al 15 a.C. - 15 d.C..

Fin dal I secolo d.C. i mercati dell'impero romano furono raggiunti e progressivamente inondati dalle ceramiche fini da mensa fabbricate (al tornio e a matrice) nelle officine dell'Africa settentrionale, in particolare tunisine, raggruppate sotto la generica definizione di Terra Sigillata Africana. Viaggiando come merce d'accompagnamento sulle navi onerarie che facevano scalo nei principali porti mediterranei per scaricarvi il grano, l'olio, il vino, le salse di pesce e la frutta secca prodotti in Africa Proconsolare e Mauretania, esse arrivavano in tutti i centri costieri. I frammenti cropanesi e botricellesi di sigillata africana, tutti relativi a forme aperte -soprattutto scodelle-, appartengono alle produzioni di media e tarda età imperiale dette "C" e "D".

La villa di Cropani-Basilicata ha restituito numerose lucerne in terracotta: lampade ad olio per uso domestico spesso dotate di una presa posteriore che ne facilitava l'impugnatura, che coprono un arco cronologico molto ampio (IV-I secolo a. C.).



Coppa in Terra Sigillata Italica (15 a.C.-15 d.C.)

Età Altomedievale

Tra il VI ed il VII secolo d.C. nelle aree bruzie si evidenzia una realtà demografica ancora consistente, anche se dispersa, come dimostrano in particolare le aree del Medio Jonio e quella cirotana.

Sia le grandi ville latifondiste extraurbane che le sedi amministrative ecclesiastiche tendono a divenire luoghi di aggregazione per la popolazione. Se i centri più importanti divengono episcopi, la distribuzione capillare del clero sul territorio fa sorgere svariati luoghi di culto, utilizzando strutture nuove o di riuso.

Le invasioni barbariche prima e la guerra greco-gotica poi fanno sì che gli agglomerati rurali assumano un carattere difensivo, ponendosi in zone protette o militarmente o naturalmente. Le indagini svolte nelle aree costiere medio-joniche rilevano come nel VI secolo d.C. avvenga un primo arretramento verso l'interno, sulle prime colline che delimitano la piana, con la nascita di una serie di piccoli villaggi, testimoniati dalle loro necropoli. Se le necropoli sono sostanzialmente ben conservate, nulla si è finora rintracciato dei nuclei abitativi, forse realizzati soltanto con materiale leggero e deperibile.

Altra sorte è toccata al sito di Botricello che ha restituito importanti testimonianze strutturali (chiesa con annesso battistero, circondata da vasta necropoli). La vicinanza al mare e la debolezza dal punto di vista difensivo lo identificano probabilmente come sede di un presidio militare con truppe bizantine poste a controllo del litorale. La sua funzione sembra rispondere ad un piano statale preordinato che ha creato una serie di unità di controllo, funzionali al pattugliamento ed alla difesa degli approdi presenti lungo la costa, punti di approvvigionamento e di sosta per le imbarcazioni sia militari sia civili che da Roma e dalla Sicilia navigano verso Costantinopoli e viceversa.

Il piccolo edificio di culto cristiano con circostante sepolcreto di Cropani-Basilicata- proprietà Foceri che sorge sulla sommità quasi piana di una modesta altura (144 metri s.l.m.) era invece collegato ad un modesto villaggio. L'impianto ecclesiastico sorse in un momento avanzato del VI secolo d.C., fu utilizzato per tutto il VII e probabilmente per qualche tempo anche nell'VIII, prima dell'abbandono definitivo.

L'abitudine delle popolazioni calabresi di VI-VIII secolo d.C. di dare sepoltura ai defunti d'ogni sesso ed età vestendoli degli abiti adoperati nella vita quotidiana e con indosso le loro gioie consente, nello scavo delle relative tombe, di recuperare sia gli oggetti in materiale non deperibile connessi al costume bizantino, sia i monili in senso stretto.

Apparteneva senz'altro ad una donna e serviva ad appuntare il mantello sul davanti, all'altezza dello sterno, la fibula piatta in bronzo raffigurante un cavallino al galoppo campito con “occhi di dado”.

Ugualmente femminile, ed anch'essa di tradizione tardo-romana, era la cuffia di stoffa con guarnizione di anellini in filo di bronzo, eventualmente fissata alla capigliatura mediante spilloni.

Entrambi i sessi indossavano poi anelli da dito, sia per amministrare i propri beni o vidimare documenti in seno all'amministrazione pubblica (anelli-sigillo), sia a scopo ornamentale e amuletico insieme.

Gli orecchini, il cui uso non era del tutto estraneo agli uomini, sono i monili più ricorrenti, attestati in ferro -un solo paio-, in bronzo e più di rado in argento o in oro.

A Botricello-Marina di Bruni le 31 sepolture indagate sono quasi tutte dotate di corredo e mediamente più ricche di quelle cropanesi. I vasi vitrei (ampolle/balsamari e bottiglie di varia foggia), fabbricati in gran parte sul posto, ricorrono percentualmente con maggiore frequenza e sempre in alternativa a quelli fittili.

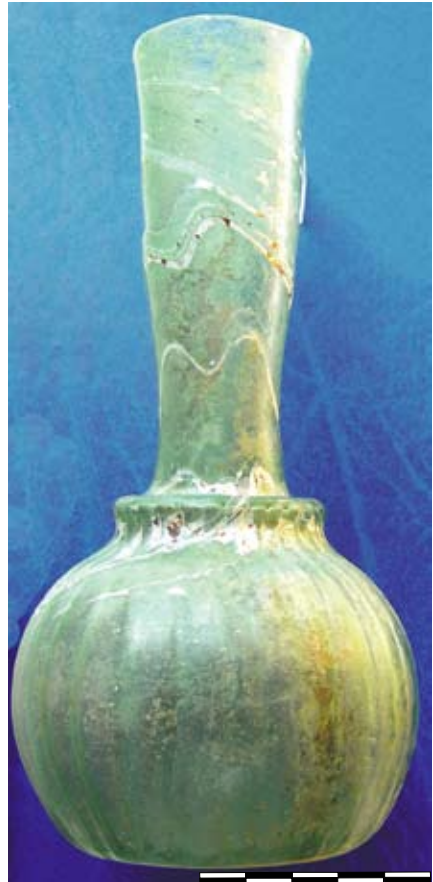
Questi ultimi (brocche di diversa taglia, anforette) sono anch'essi decorati a bande rosse salvo un paio, senz'altro non locali, in ceramica a superfici steccate. Gli uni e gli altri erano depositi accanto ad individui d'ogni età e sesso, talvolta anche due per ciascuno, in vari punti della tomba.



Sigillo circolare in piombo
(VI - VII sec d.C.)



Fibula piatta raffigurante un cavallino
(VI - VII sec d.C.)



Bottiglia in vetro (VI-VII sec d.C.)